

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

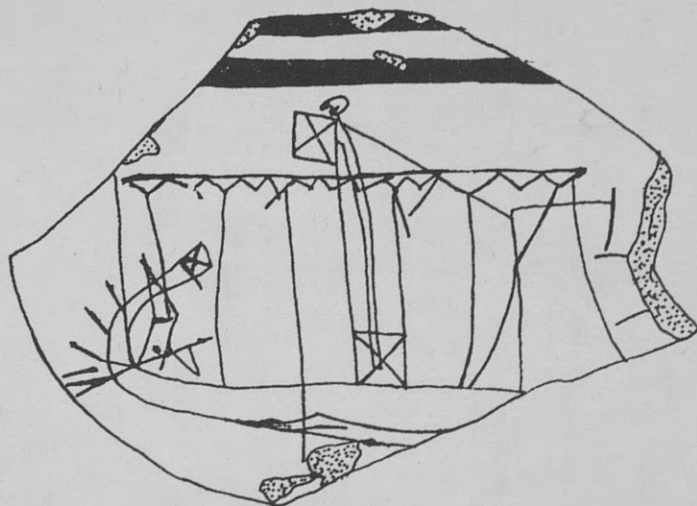
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAM RIGGIAN]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekous-sai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballo (Amsterdam 1987):

To
Giorgio Buchner:
a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekous-sai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikìa</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikìa</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

1. Negli ultimi anni la conoscenza degli empori del mondo antico e più in generale del commercio greco ha fatto notevoli progressi. Gli scavi di Mario Torelli a Gravisca, porto di Tarquinia (Torelli 1971, 1981 e 1982) hanno avuto importanza analoga a quella che ebbero le indagini archeologiche a Naukratis, nel Delta egiziano. I risultati degli scavi, la cui pubblicazione sistematica è ancora in corso, non solo hanno ampliato la base conoscitiva, ma anche posto in modo nuovo problemi storici centrali, quali il rapporto tra società non greche (in questo caso l'Etruria) e mondo ellenico e la valutazione del commercio greco nel quadro dell'annosa discussione sul carattere dell'economia antica. Vale la pena di ricordare che alcuni anni dopo la pubblicazione delle scoperte di Flinders Petrie a Naukratis si cercò di darne un'interpretazione storico-economica generale, nell'ambito della visione "modernista" dell'economia greca, che era stata sostenuta da Ed. Meyer e K.J. Beloch. Questo tentativo (condotto da Prinz 1908), per quanto eccessivamente modernista, talora semplicistico, criticato (ad es. da Hasebroek 1928) ed oggi invecchiato e superato da molti studi più recenti, rappresentò comunque il primo caso di studio organico di un complesso archeologico (integrato peraltro da un'importante documentazione epigrafica e già ben conosciuto grazie ad Erodoto II, 178-179 ed a Strabone XVII, 1, 18 = 801C), come contributo allo studio dell'economia greca.

Oggi la situazione di Gravisca aiuta ad identificare altri empori, come quello in corso di scavo in Sicilia presso la foce dell'Irminio; altri siti archeologici vengono letti — a ragione od a torto — come empori (Di Stefano 1987; per il caso di Pitecussa, più complesso, vedi sotto; per Adria, Colonna 1974).

Lo studio delle forme e dei caratteri del commercio greco arcaico è stato oggetto d'indagini approfondite, ma che hanno portato a risultati contrastanti (Bravo 1977, 1983 e 1984, con modifiche; Mele 1979 e 1986; cfr. Austin e Vidal-Naquet 1982; Cartledge 1983; da ultimo Fantasia 1991). Semplificando al massimo, si può formulare così la

situazione degli studi: vi è una contrapposizione tra chi concepisce il commercio arcaico come una pratica che coinvolge l'aristocrazia che produceva derrate alimentari quali cereali, soprattutto servendosi di propri agenti, dando anche un ruolo importante a nobili impoveriti, e chi invece vede la successione di due tipi di traffici, con il passaggio da un commercio "prexis" od "ergon" che unisce strettamente produzione, navigazione e commercio (ed è rappresentato dai poemi omerici ed Esiodo) ad un commercio specializzato nel quale il *naukleros* è ormai autonomo, e coinvolge un livello meno elevato socialmente. Si aggiunga lo studio delle istituzioni legate agli empori ed al commercio, soprattutto per un periodo più recente, in cui c'è una maggiore documentazione, anche epigrafica (Velisarpoulos 1977 e 1980).

Non si può passare sotto silenzio l'apporto del concetto di "port of trade" elaborato da K. Polanyi (Polanyi 1978, 1980 e 1983) e che fu introdotto negli studi sulla colonizzazione greca in occidente da E. Lepore (cfr. ad es. Lepore 1970). Si tratterebbe di una realtà diffusa che consentiva il contatto tra sistemi economici differenti e che precederebbe la costituzione di mercati internazionali. Esso in sostanza sarebbe legato al commercio amministrato, e quindi andrebbe distinto dal mercato inteso come mercato autoregolatore. «Il porto di commercio offre sicurezza militare alla potenza dell'interno, protezione civile al commerciante straniero, strutture adeguate per l'ancoraggio, lo sbarco e l'immagazzinamento, il vantaggio della presenza di autorità giudiziarie, e un accordo riguardo alle merci che devono essere commerciate». La formulazione di Polanyi ha grande importanza perché aiuta a capire cosa succedeva nei punti d'intersezione tra realtà economiche con istituzioni economiche diverse, ma non sembra né rigorosa né ben fondata (Humphreys 1979, p. 113 ss.). La nozione stessa di porto di commercio suscita problemi: da un lato essendo stata elaborata su di una base comparativa vastissima (Vicino Oriente antico, Grecia arcaica e classica, Dahomey ecc.) copre realtà diversissime ed è condannata alla

genericità, dall'altro ne è stata contestata l'applicabilità al mondo greco perché non esisterebbe una marginalità dei mercanti greci rispetto ai loro clienti, ed anzi gli empori sarebbero degli avanpostisti del mercato (Figueira 1984). Ma credo sarebbe più utile distinguere i porti di commercio inseriti nel mondo ellenico da quelli che invece si trovavano nell'ambito di stati non greci, sostanzialmente tollerati o controllati da quest'ultimi, anche se godevano di qualche autonomia. Nel caso di quest'ultima categoria, il concetto polanyano sembra corrispondere maggiormente alla realtà, malgrado la diversità delle singole esperienze (ad es. Naukratis, Gravisca, Emporion)¹.

La scoperta di alcuni documenti di straordinario interesse, come la lettera di Berezan, le lamine di piombo di Ampurias/Empuries, la lamina da Pech-Maho, l'*ostrakon* da Kerkinitis, per quanto in più punti si tratti di testi d'interpretazione controversa, sta dando nuova e più concreta immagine del mondo dei mercanti del V secolo a.C.².

Di grande rilievo ovviamente il quadro degli scambi nell'area tirrenica in epoca protostorica ed arcaica, che sta mostrando la compresenza di componenti diverse (fenicia, euboica, greco-orientale, etrusca ecc.) e rivaluta le presenze di materiali e genti non greche³.

Si aggiunga un ulteriore e decisivo elemento, vale a dire il recupero di relitti di navi anche di epoca arcaica che ci stanno documentando quale fosse concretamente il carico di queste imbarcazioni, spesso di dimensioni e tonnellaggio ridotti (vedi sotto).

Infine è recentissima la pubblicazione di una serie di studi specificamente dedicati agli empori (Bresson-Rouillard 1993; cfr. Lepore 1988). Analisi di valore diverso dedicati a singoli autori ed a singole aree si affiancano qui a lavori più generali. Il risultato principale (merito soprattutto di Bresson 1993) è quello di aver mostrato che *emporion* è

in realtà un concetto passe-partout, al quale corrispondono nei testi situazioni varie; occorre insomma distinguere l'emporio come luogo di commercio nell'ambito di una città dall'emporio come indicazione generale di una città o di un centro mercantile. Ma contro il rischio di un'impostazione troppo frammentaria, che consideri isolatamente i singoli empori si è chiaramente pronunciato Michel Gras, che difende una definizione unitaria degli empori arcaici ed insiste giustamente sulla necessità di considerare nel loro complesso gli empori del Mediterraneo (Gras 1993). Un altro risultato importante è questo: le città greche, come del resto Cartagine, potevano consentire l'accesso ai propri empori ad alcuni e proibirlo ad altri. Da segnalare inoltre l'analisi di un caso specifico, la "liberazione" di empori di Sicilia da parte di Gelone (Hdt. VII, 158) su cui ha richiamato l'attenzione Maddoli (Maddoli 1982). È un episodio molto significativo perché nel discorso attribuito a Gelone questi empori non menzionati vengono presentati come fonte di vantaggi e profitti per i Greci in genere⁴.

2. Di fronte a questa situazione attuale della ricerca è forse possibile fare un ulteriore passo avanti, partendo dai *realia*, dai dati più documentati sul funzionamento concreto degli empori. Il punto di partenza per l'analisi che qui si propone è la natura mista dei carichi delle navi, una caratteristica mostrata con evidenza dai relitti arcaici del Mediterraneo arcaico. Già Gras aveva osservato che «la struttura complessa dei carichi ci deve ricordare costantemente che non si può collocare l'economia del Mediterraneo arcaico in cassetti separati, da chiamare commercio etrusco, commercio greco, commercio fenicio»⁵. Ora il recupero dei materiali di un relitto di nave degli inizi del VI secolo a.C. naufragata presso l'isola del Giglio in Toscana, conferma questa affermazione (Bound

1991 e 1991a; Cristofani 1994). Questa nave trasportava infatti vino, resina ed olive in anfore sia greche che etrusche. Fra le ceramiche vi erano alcune coppe ioniche, numerosi aryballoi per olio profumato (28 corinzi, 16 laconici ed 1 etrusco). Inoltre vi erano – fatto importantissimo – dei metalli: 4 pani ferrosi, forse provenienti da giacimenti del Giglio, 9 lingotti di piombo e resti ferrosi. Tra l'altro anche vasi che componevano un servizio potorio con cratere e ceramica d'uso greco-orientale, numerose punte di freccia, un elmo corinzio di grande pregio, resti di una tavoletta cerata e 9 strumenti musicali (*auloi*, di legno tranne uno d'osso). La ceramica d'uso dovrebbe consentire d'individuare la provenienza ultima della nave, cioè la Ionia; in base ai materiali è stato proposto di ricostruire una rotta che dalla Ionia asiatica portava a Corinto e poi in Etruria. «La fisionomia del *naukleros* evoca l'immagine di un mercante che esercita l'*emporion* sulla propria nave oneraria portando merce composita, in cui s'individuano i residui di un carico smerciato presso gli Etruschi e beni acquisiti in Etruria»⁶. L'alta qualità di una parte del carico sembra indicare un livello sociale elevato del *naukleros* o dei destinatari del carico (e forse di entrambi). Tutto indica che la nave ha fatto varie volte scalo in porti sia di città greche che etrusche. Vediamo con chiarezza una realtà fatta di ripetuti scali, durante i quali si caricano e si scaricano beni, li si vende e li si compra; fra questi ultimi si segnalano anche i metalli, un prodotto di cui si è spesso parlato come di uno degli scopi del commercio greco con l'Etruria e che ora viene finalmente individuato come parte del carico di una nave greca.

Possiamo allora ripensare al mondo degli em-

pori con maggiore consapevolezza e senso delle realtà. Mi riferisco in particolare agli aspetti giuridici e fiscali di porti ed empori, che pure sono stati indagati (Velissaropoulos 1980). Il punto di partenza è il fatto certo che le città elleniche (e più in generale molti stati antichi) avevano negli *emporion* una fonte di redditi importante. Nell'*Economico* pseudoaristotelico (II, 1, 5, 1346a 7) parlando della "economia politica" (cioè della finanza delle città) si afferma chiaramente che le rendite più importanti vengono dai prodotti particolari del territorio e poi seguono quelle provenienti da *emporion* e vie di transito, che precedono per importanza le entrate regolari (*enkyklia*). Le entrate derivanti dagli empori sono rilevanti anche nella cd. "economia satrapica", nella quale occupano il terzo posto per importanza, precedendo tra l'altro i proventi delle tasse sui mercati veri e propri (II, 1, 4=1345b 36 ss.)⁷. In età classica ed ellenistica queste rendite ricavate dagli empori comprendevano generalmente i diritti di accesso e talora di ancoraggio delle navi, le tasse doganali sulle merci importate ed esportate, oltre ad eventuali tasse sulla presenza stessa di stranieri ed altre ancora che avevano diverse denominazioni. Una buona documentazione epigrafica attesta la vasta diffusione di queste imposte, tra le quali la più diffusa nel mondo greco era la *pentekosté*, cioè la tassa del 2% del valore delle merci⁸. È possibile far risalire l'origine di queste consuetudini fiscali fino all'età arcaica? Com'è noto, già i Bacchiadi di Corinto avrebbero goduto dei proventi dell'*emporion*, secondo Strabone (VIII, 6, 20=378 C), mentre un'avidità nella riscossione di tributi sul mercato e sui porti era attribuita a Cipselo da Eraclide Lembo (fr. 20 Dil-

¹ Il concetto fu già sviluppato in vari studi raccolti in Polanyi 1978 (del 1957), e gli fu dedicato un saggio apposito nel 1963 (ripreso in Polanyi 1980, p. 229 ss.). Bresson 1993 tiene giustamente separati il "port of trade" e gli *emporion*. In generale Lepore 1988. Fra i critici più radicali fu Fernand Braudel (vedi ad es. Braudel 1981, p. 212 ss.), mentre tra coloro che hanno accolto la posizione dello studioso ungherese sono Austin - Vidal-Naquet 1982.

² Lettera di Berezan: 1^a ed. J.G. Vinogradov in VDI, 1971, 4, pp. 74-100; cfr. soprattutto Bravo 1980, p. 879 ss. con bibl. precedente. Lamina di Pech-Maho: 1^a ed. M. Lejeune - J. Pouilloux in CRAI, 1988, pp. 526-535; interpretazioni e bibl. precedente in Ampolo, Caruso 1990-1991; lamine da Emporion: E. Sanmanti - R.A. Santiago in ZPE 68, 1987, pp. 119-127 ed in RAN 21, 1988, pp. 3-17; cfr. ZPE 72, 1988, pp. 100-102 e 80, 1990, pp. 79-80 e PACT 1988, pp. 115-121; *ostrakon* da Kerkinitis: E.I. Solomonik in VDI 1978, 3, pp. 114-131; cfr. Bull. Ep. 1990, n. 5660.

³ Basti rinviare a Gras 1985, Commercio 1981, Céramique 1982 e Commercio 1985, tutti con ampi riferimenti bibliografici. Studi di valore molto diverso sono raccolti in PACT 1988. Per una sintesi vedi Martelli 1985.

⁴ Le conclusioni cui è giunto Maddoli 1982 sono in gran parte accolte da Bresson 1993, pienamente convincente. Non del tutto felice Descat 1992 quando vuol identificare questi empori con Minoa: mi sembra poco credibile un Gelone che rivolge ai Greci della madre patria il rimprovero di non averlo aiutato a liberare Minoa e scali minori del genere. Sull'episodio cfr. tra gli altri Ampolo 1993, p. 61 e ss. e B. Bravo in *Athenaeum* 81, 1993, p. 52 ss. e nota 25 a p. 54.

⁵ In *Ktema* 10, 1985, p. 158. Si tenga conto anche di ciò che scrive Morel 1988, p. 441, che attribuisce specificatamente ai Focei questi carichi misti: «Le commerce des Phocéens, commerce de courtage et de redistribution, procédait souvent par éclatement

et reconstitution des cargaisons, par assortiments qui se faisaient se défaisaient et se refaisaient: d'ou – pour eux comme, pour les mêmes raisons, pour les Puniques – des épaves "mixtes", qui à première vue peuvent paraître déconcertantes». Morel cita i relitti di Bon Porté, della Pointe du Dattier e del Giglio. Per elenchi di relitti dell'area tirrenica vedi di recente P. Pomey - L. Long, 'Les premiers échanges maritimes du Midi de la Gaule du VI^e au III^e s. av. J.-C. à travers les épaves', in *Marseille grecque et la Gaule*, (Etudes Massaliètes 3), 1992, pp. 189-198; P.A. Gianfrotta, 'Il contributo dell'archeologia subacquea per la conoscenza dei commerci arcaici nel Tirreno', in PACT 1988, pp. 227-239. Il carattere misto di molti carichi è verosimilmente legato al tipo di navigazione, alle serie di soste in scali ed empori diversi e non sembra certo limitato a Focei e Punici; il carico di una nave in viaggio nel Ponto, descritto da testimoni in un'orazione pseudodemostenica (c. *Lacr.* 34), comprendeva 80 anfore di vino di Kos, una o due balle di lana, 11 o 12 giare di pesce salato e pelli di capra.

⁶ Cristofani 1994 in corso di stampa. Devo alla cortesia dell'autore la conoscenza del testo.

⁷ Sul passo vedi il commento di B.A. van Groningen in Ari-

stote, *Le second livre de l'Economique*, Leyde 1933, p. 38, che giustamente difende la lezione *ἐμπορίων*, che vale "degli empori" invece di quella *ἐμπορίων*, che vale "delle merci".

⁸ Velissaropoulos 1980, p. 205 ss.; Andreades 1961, p. 161 ss. Cfr. H. Francotte, *Les finances des cités grecques*, Bruxelles 1900, p. 12 ss. Tra le tante testimonianze mi limito a citare la legge di Kyparissia del IV-II sec. (SIG³ 952 = Pleket, *Epigraphica* 1, 8) ed Andocide (*de myst.* 133 ss.) che ricorda la *pentekosté* del Pireo appaltata per 30 e poi 36 talenti intorno al 399 a.C. Alla metà del IV secolo gli empori traci rendevano a Kersobleptes 200 talenti all'anno (Dem., c. *Arist.* 110), una somma pari a quel che Taso ricavava normalmente dalle miniere di Tracia e dell'isola (Hdt. VI, 46). Com'è noto a Rodi le entrate portuali ammontavano a un milione di dracme, ridotte a centocinquanta mila dopo la creazione del porto franco a Delo (Plb. XXX, 31,10-12). A Delo nel 279 la tassa del 2% fu appaltata a 14.200 dracme e nel 278 a 17.900 (cioè poco meno di 3 talenti). Si ricordi che le merci in transito erano tassate due volte, cioè come importazione e come esportazione di merci; cfr. F. Vial, *Delos indépendante*, Paris 1984, p. 339 ss.

ts)⁹. A parte queste note e discusse affermazioni di autori più recenti, abbiamo testimonianze epigrafiche di tasse collegate con le navi già nel VI secolo a.C. in città dell'Asia minore. Mi riferisco in particolare a Cizico. Un testo che elenca le tasse che non sono comprese nella esenzione fiscale attribuita dalla città ad alcuni signori ed a loro discendenti, ne menziona una denominata *nausson*¹⁰. Doveva trattarsi di una imposta connessa con le navi ed il trasporto di beni o di persone. Si ricordi che tra le entrate del celebre Artemision di Efeso, elencate da una lamina d'argento, figurano quelle provenienti da un *nautikon* non meglio specificato¹¹. Non è facile determinare con certezza quali fossero esattamente queste imposte o fonti di reddito; quello che è chiaro è che esse erano connesse con la navigazione. Mi sembra comunque che si tratti di tasse (*tele*) sui traffici marittimi come quelle che sono ben attestate in epoca successiva¹². Ritrovarne precoci testimonianze in Ionia è significativo. Del resto veniva ricordato come una stranezza il fatto che Cuma eolica avesse cominciato a far pagare tasse portuali solo trecento anni dopo la fondazione¹³. Mi sembra quindi si possa concludere che le città greche già in età arcaica percepivano dazi e tasse doganali o comunque connesse con la navigazione. Non credo che le città etrusche si comportassero molto diversamente. Naturalmente da quando è esistita la moneta, il pagamento veniva effettuato in moneta coniata; ma per l'epoca precedente, o per le zone che non hanno avuto una coniazione se non molto tardi, non possiamo fare che congetture. Poiché in genere le tasse costituivano una percentuale fissa del valore, si può ragionevolmente supporre che prima dell'introduzione della moneta o quando non ve ne era disponibilità si pagasse in metallo non coniato (cioè in lingotti od in oggetti di pregio, *keimelia*), oppure dando una percentuale dei beni trasportati. Questi saranno stati i sistemi usati inizialmente; mi sembra chiaro che queste forme di pagamento arcaiche si identificassero di fatto con dei doni, specialmente dove non esistevano ancora autorità civiche e ma-

gistrati addetti a porti ed empori. A questo proposito si può ricordare una nota descrizione omerica: Euneo porta vino da Lemno, che in parte dona agli Atridi, per poi vendere il resto agli Achei che lo scambiano con bronzo, ferro, pelli, buoi e schiavi) (Hom. *Il.* VII, 467-475). In quest'episodio il dono fatto ai capi corrisponde di fatto a quello che in seguito saranno i tributi. Del resto anche in altri testi ciò che è chiamato dono è sostanzialmente un tributo¹⁴.

Quando le città si sono organizzate, hanno stabilito loro empori, regolamentandone il funzionamento sia per controllarli che per riscuotere le varie imposte che riguardavano i porti ed il traffico di merci. Le città greche (come del resto Cartagine) volevano quindi che gli scambi avvenissero solo in luoghi sorvegliati, perché i mercanti non sfuggissero al pagamento delle imposte. Naturalmente succedeva che chi non era in regola o faceva il contrabbandiere evitasse di sbarcare le merci nel porto o nell'emporio ufficiale. Così ad Atene veniva definito "porto dei ladri" lo scalo frequentato furtivamente: in un'orazione del *corpus* demostenico così viene denunciato il comportamento degli avversari: «...non fecero scalo nel porto della città, ma andarono ad ormeggiarsi al Porto dei ladri, che è fuori dei limiti dell'emporio di Atene. Approdare al Porto dei ladri è come fare scalo a Egina o a Megara, perché di qui è possibile salpare per andarsene dove si vuole, quando si vuole... Noi li tenevamo d'occhio, attenti a vedere se scaricavano qualcosa dalla nave, o se facevano qualche pagamento di dazi doganali (*πεντηκοστέονται*)» (c. *Lacr.* 28-29; cfr. 53. tr. Aprosio).

Quindi gli empori erano una preziosa fonte di entrate fiscali per le città greche ed anche per gli altri stati non ellenici, oltre a consentire l'afflusso di merci e la vendita di prodotti del luogo. Per questo la creazione di un nuovo emporio in un'area vicina era sentita come una minaccia, perché poteva portare alla riduzione delle proprie entrate fiscali: per questo i Chioti rifiutarono di

vendere ai Focei esuli le isole Oinussai¹⁵. Chiaramente qui non si tratta di semplice timore di una concorrenza commerciale, ma solo della paura di perdere le entrate fiscali ed il vantaggio di disporre di un emporio frequentato. L'episodio è importante perché ci riconduce al VI secolo ed ai Focei, mercanti per eccellenza, e ci autorizza ad estendere quanto si è detto all'Occidente.

Ritorniamo allora agli empori del Tirreno. Verosimilmente le città greche ed etrusche avevano tutto l'interesse ad avere degli empori, in cui si potesse svolgere il traffico navale e potessero aver luogo in modo controllato e sicuro le operazioni di compravendita. In condizioni normali (cioè in assenza di guerre o di altre gravi perturbazioni) era conveniente per le città di disporre di un emporio aperto agli stranieri. Ciò corrisponde bene alla situazione di Gravisca (almeno nella sua prima fase), come ricostruita da Torelli. Dobbiamo necessariamente pensare che ogni nave che vi faceva scalo dovesse pagare dei diritti, in metallo od in beni vari o merci trasportate (e questi beni stessi possono al limite essere proprio alcuni degli oggetti d'importazione ritrovati nelle necropoli di Tarquinia). Lo stesso vale per Caere ed altre città d'Etruria. Navi come quella naufragata al Giglio devono aver venduto o scambiato parti del carico, versato diritti portuali o simili in metallo o beni trasportati. Se ipotizziamo che la proporzione corrente in età classica ed ellenistica, cioè il 2% o *pentekosté*, fosse in uso già in un periodo anteriore, dobbiamo pensare che ad ognuno degli scali in cui la nave sostava (peraltro necessari) i naviganti dovessero pagare tasse (o dare "doni" che corrispondevano a tributi) e vendere parte del carico acquistandone di nuovo. "Taxes and Trade", tasse e commercio – sia pure sotto forme arcaiche – sono un binomio necessario a comprendere la realtà degli empori e dell'*emporìa*. Dobbiamo cioè ricostruire una catena continua di scali in empori autorizzati, con pagamenti e carico e scarico di merci in vendita.

Fattori politici e diplomatici interferivano naturalmente con questo sistema. Prima di tutto gli ac-

cordi tra città e popolazioni stabilivano libertà di esportazione ed importazione per i rispettivi cittadini oppure determinavano regole ed esenzioni particolari¹⁶. È importante per l'età arcaica il confronto con quanto stabilisce il primo trattato fra Roma e Cartagine. Qui vengono fissate le zone in cui i Romani possono andare e si stabilisce che ogni affare per avere valore dev'essere fatto alla presenza di un araldo o di uno scriba; in Africa ed in Sardegna ciò vale da garanzia, mentre nella Sicilia cartaginese i Romani hanno parità di diritti. Ed un famoso passo della *Politica* di Aristotele allude genericamente ad accordi relativi agli scambi ed ad affari tra Cartaginesi ed Etruschi, che sono stati giustamente confrontati con il trattato sopra citato¹⁷.

Naturalmente l'approvvigionamento di cereali costituiva un fattore importante ed Atene se ne è preoccupata almeno a partire dal V secolo, curando particolarmente poi nel corso del IV i rapporti con i sovrani del Bosforo, che concessero loro privilegi ed aprirono un nuovo emporio a Teodosia, che si affiancò al primo, Panticapeo¹⁸. Almeno allora, sembra si possa parlare di un "commercio amministrato" al quale sono destinati appositi empori specializzati nel campo dei cereali. Ma ciò non sembra riguardare alla stessa maniera l'Occidente, anche se sia la Sicilia che l'Italia fornivano cereali.

L'interpretazione qui proposta ricostruisce la presenza nell'area tirrenica di una rete di empori, dipendenti dalle singole città greche, etrusche, latine ecc., nei quali vigeva in condizioni normali una relativa apertura a mercanti e navi di varia provenienza, combinata però con prelievi fiscali e forme di controllo amministrativo. Recentemente si è posto l'accento sul fatto che gli empori ellenici potevano essere chiusi a stranieri di città o popolazioni con cui non vi erano accordi (Descat 1992). Ma non mi sembra che i testi vadano sempre interpretati come se gli empori fossero normalmente chiusi e venissero aperti solo a navi di città con cui esistevano accordi in proposito. Un testo pseudo-

⁹ Cfr. E. Will, *Korinthiska*, Paris 1955, p. 306 ss. e J.B. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984, p. 74 (per il quale si tratta di una costruzione di Strabone o della sua fonte).

¹⁰ SIG³ 4 = Pleket, *Epigraphica* 1, 21. Il testo è stato re-inciso in età più recente, ma siamo certi che esso corrispondeva ad uno arcaico solo in parte conservato. Il nome dell'imposta è attestato anche a Kos in epoca ellenistica: SIG³ 1000, l. 30 = Pleket, *Epigraphica*, 1, 23. Cfr. Andreades 1961, pp. 175 ss. che giustamente sostiene trattarsi di un'imposta su trasporti per mezzo di navi, diversamente da Dittenberger in SIG³.

¹¹ Cfr. DGE 707, su cui vedi G. Manganaro in *Epigraphica* 36,

1974, pp. 57-77 con bibl. precedente. Il termine è qui tradotto con "tassa portuale", secondo l'interpretazione data da S. Mazzarino (vedi *infra* nota 14).

¹² Arist. *Oec.* II, 2, 21a = 1350a, che si riferisce a Mende.

¹³ Str. XIII, 3, 6 = 622.

¹⁴ Così nell'iscrizione di Protogenes da Olbia: SIG³ 495, l. 12 ss. S. Mazzarino, *Tra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, p. 215 nota 607 e 278 ss. ha sostenuto che anche nell'iscrizione DGE 707 sopra citata si parla di proventi dei *dora*, intesi come tributi, tesi condivisa da Manganaro (*Epigraphica* 36, 1974, nota 15 a p. 62, dove sono registrate anche opinioni diverse).

¹⁵ Hdt. I, 165, 1: «...temendo che diventassero un emporio e che la loro isola fosse tagliata fuori...». Cfr. Bresson 1993, p. 169 e s. con discussione.

¹⁶ Si veda il trattato tra Cnosso e Tilisso, concluso con l'arbitrato di Argo alla metà del V secolo (SIG³ 56 = M-L 42 = Piccirilli 1973, 19), nel quale si prescrive che «sarà permesso esportare (merci) di Cnosso a Tilisso e da Tilisso a Cnosso. Se un Tilissio esporta all'estero pagherà tanto quanto i Cnosii. Le merci di T. potranno essere esportate dove T. vorrà» (tr. Piccirilli); cfr. Velissaropoulos 1980, p. 174 ss. La prima clausola dovrebbe indicare che la circolazione di beni tra le due città è libera e non soggetta ad imposte, a differenza delle merci esportate altrove da cittadini di Tilisso.

¹⁷ Plb. III, 22; Arist., *Pol.* III, 1280a 31-40. Per un'analisi dettagliata e bibl. rimando alla mia relazione su 'Greci d'Occidente, Etruschi, Cartaginesi: circolazione di beni e di uomini', in *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*, 'Atti del 23 convegno di studi sulla Magna Grecia', Taranto 1993, in corso di stampa.

¹⁸ Cfr. Tod 167 = IG II² 212; Dem., c. *Lept.* 31-32. Basta rimandare in generale a P. Garnsey, *Grain for Athens*, in *Crux. Essays de Ste Croix*, Exeter 1985, pp. 62-75; *idem*, *Famine and food supply in the Graeco-Roman world*, Cambridge 1988, ed a L. Gallo, *Alimentazione e demografia della Grecia antica*, Salerno 1984, in part. p. 48 e ss., con bibl. precedente.

demostenico è decisivo in proposito (*Halonni*. 11-13). L'oratore si oppone alla proposta di Filippo di stipulare trattati con Atene, sostenendo che «né Aminta il padre di Filippo, né gli altri re hanno mai stipulato con la nostra città trattati del genere. Eppure i nostri rapporti commerciali erano allora ben superiori a quelli attuali, giacché la Macedonia era sotto di noi e loro ci pagavano tributi, e ci si serviva, allora molto più di ora, dei rispettivi empori, e non c'erano cause per controversie di commercio, come ce ne sono col rigoroso termine di un mese e rendono superflui accordi formali tra contraenti così distanti». Gli accordi interstatali erano quindi solo una possibilità, non una regola tassativa. A maggior ragione in età arcaica è difficile pensare che solo mercanti e navi di città che avevano accordi formali potessero accedere agli empori. Se consideriamo nuovamente i primi due trattati tra Roma e Cartagine riportati da Polibio, vediamo che ci sono alcune zone escluse ai Romani; ora nel caso del primo trattato si proibisce a Romani e loro alleati di navigare al di là del Capo Bello ma ci si riferisce a navi da guerra (così almeno Polibio, III, 23, 2, spiega il testo riportato in III, 22, 5-6), mentre per commercio i Romani possono recarsi in Africa, Sardegna e Sicilia. È solo nel secondo trattato che si proibisce ai Romani di esercitare la pirateria, commerciare e fondare città al di là del Capo Bello, di Mastia e Tarseion (III, 24, 4). Una norma analoga vale per la Sardegna e l'Africa, mentre si conferma la parità di diritti con i cittadini di Cartagine nella Sicilia punica ed a Cartagine. Quindi i Cartaginesi hanno limitato l'accesso ad alcune aree geografiche ma non nella loro città. A me sembra che i trattati stabiliscano delle regole senza che se ne possa dedurre che la chiusura è comunque la norma e l'apertura l'eccezione, persino nel caso di Cartagine. La documentazione disponibile, già esaminata da Hasebroek, fa vedere una grande diversità di atteggiamento presso le città greche (Hasebroek 1928, p. 212 ss.). Lo stesso del resto si riscontra anche nel caso delle coste del mar Eritreo in età romana, che sono state usate come confronto per la situazione del Mediterraneo prima del dominio romano (Bresson 1993, p. 186 ss.).

L'importante e sistematica indagine condotta da Bresson (Bresson 1993) porta all'indubbia conclusione che gli empori erano quasi sempre sotto il

dominio della popolazione locale (sia essa una città greca, od un regno come l'Egitto od una comunità iberica od altro), come del resto si evince da alcuni testi¹⁹. E l'autore ha certamente ragione nel concludere che i vari stati si erano sempre preoccupati di esercitare uno stretto controllo sul flusso di uomini e di beni. Questo fatto sembra dar ragione almeno in parte alla concezione polanyiana di "commercio amministrato", anche se forse è meglio parlare di "commercio controllato", più che "gestito" per quel che riguarda gli empori, ed occorre tener conto della grande varietà di situazioni concrete. È infatti difficile assimilare il caso di empori dipendenti da città già strutturate ed organizzate (ad es. quelle del VI secolo a.C., etrusche o greche che fossero) a siti costieri fioriti già in epoca anteriore. Valga per tutti il caso di Pithecusa, caratterizzata da un insediamento euboico nel quale erano però presenti varie altre componenti (da quella fenicia o aramaica a quelle etrusco-italiche). Si è discusso molto se Pithecusa è stata un emporio od invece una vera città. Il carattere emporico dell'insediamento è stato sostenuto in base all'eterogeneità della popolazione, senza escludere che si sia trattato di un *emporion* trasformatosi in *apoikia* (Ridgway 1984, p. 121 ss.). Più prudentemente altri studiosi non si sono pronunziati e preferiscono vedere soprattutto la funzione che l'isola ha rivestito durante l'VIII secolo nei confronti dell'Etruria e dell'area tirrenica: un *relais* ed un centro artigianale che rappresentò un momento importante per la genesi della cultura del periodo orientalizzante (d'Agostino 1985). A tutt'oggi, malgrado la pubblicazione dell'importantissimo scavo della necropoli e la conoscenza di parti dell'abitato non è possibile dare una risposta chiara al caso Pithecusa, un abitato che non mostra tracce sicure di una strutturazione politica (e del resto nessuno gli aveva mai attribuito un fondatore, a differenza delle *poleis* coloniali) ma che sembra molto di più di un fondaco.

C'è poi un'altra domanda destinata forse a restare senza risposta: è possibile che una parte di quella che viene definita pirateria non fosse altro che una forma di controllo quasi complementare a quello esercitato negli empori? In altre parole, come questi luoghi deputati ad un commercio regolamentato (anche fiscalmente) e garantito rappresentavano il controllo delle città o di chi aveva

da genti iberiche (anche se forse in grado d'intendere la lingua greca). Cfr. Ampolo-Carusio 1990-1991.

il potere nella zona in cui sorgevano gli empori, così la pirateria poteva costituire una forma di controllo (più o meno brutale) delle navi in navigazione e dei punti di transito obbligato, consentendo il proseguimento solo a chi era in regola²⁰.

Riassumendo, possiamo dire che gli empori – anche quelli occidentali – non erano solo luoghi per fare scambi e luoghi di culto (come mostra bene Gravisca); vi è anche un aspetto archeologicamente invisibile ma altrettanto importante: si trattava di luoghi in cui avveniva un prelievo fiscale, un fenomeno che dobbiamo quindi leggere per così dire in filigrana dietro i materiali archeologici e le testimonianze di culto. Ma dietro questi pagamenti, quali che fossero, si affacciava prepotente il mondo delle città.

Abbreviazioni supplementari:

- | | | | |
|-----------------------------|--|------------------------|---|
| Ampolo 1993 | = C. Ampolo, 'La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso', in 'Atti 26 convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio 1986', Napoli 1993, pp. 45-71. | Bravo 1983 | = B. Bravo, 'Le commerce des céréales chez les Grecs de l'époque archaïque', in Garnsey-Whittaker 1983, pp. 17-29. |
| Ampolo-Carusio 1990-1991 | = C. Ampolo - T. Caruso, 'I Greci e gli altri nel Mediterraneo occidentale. Le iscrizioni greca ed etrusca di Pech-Maho: circolazione di beni, di uomini, di istituti', in <i>Opus</i> 9-10, 1990-1991, pp. 29-58. | Bravo 1984 | = B. Bravo, 'Commerce et noblesse en Grèce archaïque', in <i>DHA</i> 10, 1984, pp. 99-160. |
| Andreades 1961 | = A. Andreades, <i>Storia delle finanze greche</i> , Padova 1961 (tr. it. dall'ediz. greca del 1928). | Bresson 1993 | = A. Bresson, 'Les cités grecques et leurs emporia', in Bresson-Rouillard 1993, pp. 163-226. |
| Austin - Vidal-Naquet= 1982 | = M. Austin - P. Vidal-Naquet, <i>Economie e società nella Grecia antica</i> , Torino 1982 (ediz. it. a cura di B. Bravo condotta sull'ediz. inglese riveduta London 1977; 1ª ed. fr. Paris 1972). | Bresson-Rouillard 1993 | = A. Bresson - P. Rouillard (eds.), <i>L'emporion</i> , Paris 1993. |
| Boardman 1986 | = J. Boardman, <i>I Greci sui mari</i> , Firenze 1986 (tr. it. con prefazione di M. Cristofani dalla ediz. Londra 1980; 1ª ed. inglese 1964). | Cartledge 1983 | = P. Cartledge, "'Trade and politics" revisited: Archaic Greece', in P. Garnsey - K. Hopkins - C.R. Whittaker (eds.), <i>Trade in the ancient economy</i> , London 1983, pp. 1-15. |
| Bound 1991 | = M. Bound, <i>The Giglio wreck</i> , Athens 1991 (Enalia Supplement 1). | Céramique 1982 | = <i>La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale</i> , Naples 1982. |
| Bound 1991a | = M. Bound, 'The pre-classical wreck at Campese Bay, Island of Giglio. First season report', in <i>Scienza dell'antichità in Toscana</i> 6, 1991, pp. 181-218. | Colonna 1974 | = G. Colonna, 'I Greci di Adria', in <i>RSA</i> 4, 1974, pp. 1-21. |
| Braudel 1981 | = F. Braudel, <i>Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)</i> , 1. <i>I giochi dello scambio</i> , Torino 1981 (tr. it. dall'ediz. francese Paris 1979). | Commercio 1981 | = <i>Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica</i> , 'Atti del seminario in memoria di M. Napoli, Salerno 1977', Salerno 1981. |
| Bravo 1977 | = B. Bravo, 'Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime grec à l'époque archaïque', in <i>DHA</i> 3, 1977, pp. 1-59. | Commercio 1985 | = <i>Il commercio etrusco arcaico</i> , 'Atti dell'incontro di studio, Roma 1983' (QuadAEL 9) Roma 1985. |
| Bravo 1980 | = B. Bravo, 'Sulân', in <i>ASNSP</i> , s. 3, 51-53, 1980, pp. 675-987. | Cristofani 1994 | = M. Cristofani, 'Un naucleros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio', in <i>ASAtene</i> in corso di stampa. |
| | | DGE | = E. Schwyzler, <i>Dialectorum graecarum exempla epigraphica potiora</i> , Lipsiae 1923. |
| | | Di Stefano 1987 | = G. Di Stefano, 'Camarina VIII. L'emporio greco arcaico di contrada Maestro sull'Irminio', in <i>BdA</i> 44-45, 1987, pp. 129-140. |
| | | d'Agostino 1985 | = B. d'Agostino, 'I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo occidentale', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), <i>Magna Grecia</i> , 1, Milano 1985, pp. 209-244. |
| | | Descat 1992 | = R. Descat, 'Gelon et la «libération» des emporia de Sicile', in <i>Messana</i> , n.s. 13, 1992, pp. 5-17. |
| | | Fantasia 1991 | = U. Fantasia, 'Il viaggio alla ricerca del profitto: l'emporio classica fra economia ed etica', in G. Camassa - S. Fasce (a cura di), <i>Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico</i> , Genova 1991. |
| | | Figueira 1984 | = T.J. Figueira, 'K. Polanyi and the ancient Greek trade. The port of trade', in <i>The Ancient World</i> 10, 1984, pp. 15-30. |
| | | Garnsey-Whittaker 1983 | = P. Garnsey - C.R. Whittaker (eds.), <i>Trade and famine in classical antiquity</i> , Cambridge 1983. |
| | | Gras 1985 | = M. Gras, <i>Trafics tyrrhéniens archaïques</i> , Rome 1985. |
| | | Gras 1993 | = M. Gras, 'Pour une Méditerranée des emporia', in Bresson-Rouillard 1993, pp. 103-112. |
| | | Hasebroek 1928 | = J. Hasebroek, <i>Staat und Handel im alten Griechenland</i> , Tübingen 1928 (tr. it. in <i>Il</i> |

¹⁹ Cfr. ad es. Avien., *de ora mar.* 425-431; la stessa iscrizione di Pech-Maho che presenta testimoni iberici, fa pensare che la località nella quale è avvenuta la transazione fosse controllata appunto

²⁰ Ho avanzato questa possibilità per lo Stretto e le Lipari in Ampolo 1993, p. 61 ss.

- Humphreys 1979 = pensiero imperialistico nell'antichità, Milano 1984, pp. 49-304).
 = S. Humphreys, *Saggi antropologici sulla Grecia antica*, Bologna 1979 (tr. it. di *Anthropology and the Greeks*, London 1978).
- Lepore 1970 = E. Lepore, 'Strutture della colonizzazione focea in Occidente', in *ParPass* 25, 1970, pp. 19-54 = *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989, pp. 111-138.
- Lepore 1988 = E. Lepore, 'L' "emporion"'. Problemi storiografici e metodologici', in *PACT* 1988, pp. 47-53.
- Maddoli 1982 = G. Maddoli, 'Gelone, Sparta e la «liberazione» degli empori', in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 245-252.
- Martelli 1985 = M. Martelli, 'I luoghi e i prodotti dello scambio', in *Civiltà degli Etruschi*, 'catalogo dell'esposizione', Firenze 1985, pp. 175-181.
- Mele 1979 = A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979.
- Mele 1986 = A. Mele, 'Pirateria, commercio ed aristocrazia: replica a B. Bravo', in *DHA* 12, 1986, pp. 67-109.
- M-L = R. Meiggs - D. Lewis (eds.), *A selection of Greek historical inscriptions to the fifth century B.C.*, Oxford 1969.
- PACT 1988 = *Navies and commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea*, 'Proceedings of the European Symposium held at Ravello 1987', Strasbourg 1988 (ma 1993).
- Piccirilli 1973 = L. Piccirilli (a cura di), *Gli arbitrati inter-statali greci*, Pisa 1973.
- Polanyi 1978 = K. Polanyi - C. Arensberg, *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino 1978 (tr. it. dall'originale New York 1957).
- Polanyi 1980 = K. Polanyi, *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino 1980 (tr. it. dall'orig. del 1968).
- Polanyi 1983 = K. Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*, Torino 1983 (tr. it. dall'originale New York 1977).
- Prinz 1908 = H. Prinz, *Funde aus Naukratis*, in *Klio* (Beiheft 8), 1908.
- Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- Torelli 1971 = M. Torelli, 'Il santuario di Hera a Graviscia', in *ParPass* 26, 1971, pp. 44-67.
- Torelli 1981 = M. Torelli, 'Il commercio greco in Etruria tra l'VIII ed il VII secolo a.C.', in *Commercio* 1981, pp. 67-82 = *La società etrusca*, Roma 1988, pp. 145-160.
- Torelli 1982 = M. Torelli, 'I Focei dall'Anatolia all'Oceano', in *ParPass* 37, 1982, pp. 304-325.
- Velissaropoulos 1977 = J. Velissaropoulos, 'Le monde de l'emporion', in *DHA* 3, 1977, pp. 61-85.
- Velissaropoulos 1980 = J. Velissaropoulos, *Les naulères grecs*, Genève-Paris 1980.

APPUNTI PER LA TOPOGRAFIA DELLA CHORA DI PITHEKOUSSAI NELLA PRIMA ETÀ COLONIALE

S. DE CARO

Il recente rinvenimento e l'inizio dello scavo dell'insediamento arcaico di Punta Chiarito (per il quale si rimanda alla relazione di C. Gialanella in questo stesso volume) hanno posto con nuova urgenza, insieme al problema dell'interpretazione del nuovo sito, quello della topografia dell'isola nell'VIII sec. a.C. Fino ad oggi infatti, l'area di Lacco Ameno, con l'insediamento su Monte di Vico testimoniato per questa età dalla cospicua evidenza dello scarico Gosetti, con la necropoli di S. Montano e col "quartiere metallurgico" in località Mazzola sulla collina di Mezzavia, sembrava esaurire pressoché completamente la presenza greca sull'isola. La dislocazione in un'area come quella di Punta Chiarito, nettamente distinta e distante (ca. 12 km. in linea d'aria) da Lacco, di un insediamento greco, certamente minore rispetto a quelli di Lacco Ameno, ma altrettanto certamente rilevante per relativa continuità di presenza, abbondanza e rilievo dei materiali rinvenuti, mi hanno spinto ad esaminare, con l'aiuto degli specialisti di Pithecusa, Giorgio Buchner in primo luogo e le schede da lui a suo tempo redatte (e restate inedite) per la Carta Archeologica d'Italia¹, le notizie ed i materiali riferibili ad altri siti dello stesso periodo (VIII-VII sec. a.C.) per verificare se sia possibile definire un po' meglio i caratteri dell'insediamento euboico e dell'utilizzazione del territorio dell'isola da parte dei primi coloni.

Naturalmente nel valutare il carattere sporadico di queste notizie deve tenersi conto da un lato della relativa casualità dei rinvenimenti, frutto di

ricognizioni di superficie e non di scavi regolari, ancorché le osservazioni di G. Buchner, quando le notizie derivino di prima mano da lui, siano sempre estremamente accurate. Dall'altro va considerata l'estrema instabilità nel tempo della geologia dell'isola; questa ha comportato enormi variazioni nella sua morfologia sì che in realtà possiamo dire di conoscere ben poco della geografia dell'isola nell'epoca di cui parliamo e che quasi del tutto fallaci sarebbero le osservazioni suggerite dalle attuali condizioni dei luoghi. Oltre alle eruzioni vulcaniche², che hanno pressoché ovunque seppellito i suoli dell'epoca greca sovente sotto metri di materiali (ultima, quella dell'Arso del 1302), va infatti tenuto conto delle frane e delle alluvioni che hanno interessato i versanti nord-ovest, ovest e sud dell'isola e che spesso hanno apportato livelli di interro anche maggiori (da ultimo nel 1883 e nel 1910), tanto che oggi i suoli di epoca greca sono per gran parte seppelliti sotto metri di materiali. E si consideri inoltre la profonda modificazione che devono aver indotto sulla costa dell'isola da un lato il fenomeno bradisismico che l'ha sprofondata di circa 5 metri³ e dall'altro il sollevamento che ha interessato il tratto di costa tra la spiaggia dei Maronti e Punta Imperatore per un'altezza di oltre 15 m.⁴ In realtà, per buona sorte dell'archeologia, pare sostanzialmente risparmiata dalla turbolenta geologia dell'isola forse proprio la sola zona di Monte di Vico⁵.

Per quanto riguarda le epoche anteriori a quella coloniale, va ricordato che materiale preistorico s'è

¹ Oltre a G. Buchner, fonte prima di ogni informazione sui suoi rinvenimenti ad Ischia ed autore delle schede topografiche cui ho attinto (furono redatte, come lo stesso Buchner ricorda, su incarico di A. Maiuri tra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50), devo ringraziare C. Gialanella per avermi fatto da guida alla conoscenza della topografia dell'isola.

² P. e G. Buchner, 'Die Datierung der vorgeschichtlichen und geschichtlichen Ausbrüche auf der Insel Ischia', in *Die Naturwissenschaften* 28, Berlin 1940, p. 560, oggi superato da Buchner 1986, pp. 145-148. La più recente rassegna della geolo-

gia dell'isola è Vezzoli 1988 (allegata la Carta geologica dell'Isola d'Ischia).

³ Una preziosa testimonianza del fenomeno, oltre alle strutture romane recentemente segnalate al largo di Carta Romana, è il ninfeo romano noto come "Grotta di Varule", alla base orientale di Monte di Vico, oggi invaso dal mare ed il cui pavimento sta a 3 metri sotto il livello del mare (G. Buchner, *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli 1948, p. 65).

⁴ Buchner 1986, pp. 164-166.

⁵ G. Buchner, *Pithekoussai* 1, p. 28.

SUMMARY

I. MALKIN, *Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city.*

Did colonies create their mother cities? Seemingly a paradox, the act of sending out a distinct group of people was nonetheless a formative, if not a constitutive, act of consolidation and definition of the sending society as a political community. Often threatening fragmentation or *stasis*, non-integrated social groups could be recognized as kin and sharers in the community—only on condition they left it. Plato's term, *stenochoria*, is given here a political and social meaning, aside from the familiar «over-population». The «Right of Return» to mother city is studied in order to understand concepts of sharing and belonging, as well as the terms of definition of the political community at «home». In contrast to the view which sees the rise of the *polis* as the precondition to Greek colonization, this article claims that (in the cases under discussion) colonization and the formation of mother cities was a reciprocal, simultaneous, and interdependent process.

E. GRECO, *Pithekoussai: emporion o apoikia?*

The question synthetically presents the two horns of a dilemma that recurs constantly in the literature on the origins of Greek colonization in the West, and therefore has a central role in the debate on the most ancient history of Pithekoussai.

After overviewing about twenty-five years of discussion on this theme, the author proposes to go beyond this question, regarding it to be a false problem, and asks himself instead in Pithekoussai's *emporía* (the existence of which cannot be denied) should not be seen as taking place within the structure of a *polis* of the early Archaic period whose development was halted by its becoming very soon *chora* of Cumae, and had thus already concluded its experience as an autonomous political center by the beginning of the 7th century B.C.

B. D'AGOSTINO, *Pitecusa. Un'apoikia di tipo particolare.*

The case of Pithekoussai is reconsidered in the light of the new evidence. The settlement founded in the middle of the 8th century is too complex to be a mere *comptoir*, and does not have requisites to answer Polanyi's definition of «port of trade». It has, instead, the characteristic of an *apoikia*, but differs from the most ancient colonial foundations in that its economy is adjusted to the opportunities offered by a local environment favorable to crafts and trade. The economic motivations of Pithekoussai are the same as those of the pre-colonial frequentation of its territory, of which it represents a more structured stage. In its relationship with

the local populations, it succeeded in creating a specific economic niche for itself by working the metal of Etruria and giving technical expertise and artisanal products in exchange. Its function ended when the colonial foundations asserted their political and territorial presence with respect to the indigenous world.

C. AMPOLO, *Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica.*

After a brief overview of the main archaeological and epigraphical novelties concerning Greek trade up to the 5th century B.C. and of the studies on *emporía* and related problems, the author affirms that taxation and dues played a fundamental role in *emporía*. At least from the 6th century B.C. on, the payment of various kinds of taxes on sea trade and transported goods not only guaranteed revenues to the controllers of the *emporía*, but also entailed the formation of miscellaneous loads on merchant ships, the result of multiple stops along the way, at each of which goods were traded and exchanged, and taxes paid. The circulation of goods could also be a reflection of these payments (taxes and/or gifts).

S. DE CARO, *Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale.*

Besides the well-known sites in the area of Lacco Ameno, the urban settlement of Monte di Vico and the «metallurgic quarter» of Mezzavia, the topography of Pithekoussai between the 8th and 7th century B.C. shows traces of Greek presence in several other areas of the island.

On the north side, near Porto d'Ischia, there certainly existed a site on the hill of S. Alessandro. On the west side, in the area of Forio, traces are very scarce (contrada Bocca), as on the east side (Carta Romana), since on these slopes the ancient soil of the colonial period is buried by volcanic and alluvial strata more deeply than on the rest of the island.

On the south side, more abundant traces have emerged in the area of Succivo and Panza, where the most noteworthy find is the settlement of Punta Chiarito, which is presently being excavated (cf., in this volume, C. Gialanella's report).

These data, sparse but disseminated over the entire territory of the island, could be evidence of a regularly settled *chora*, occupied by farms where the constant presence of imported fine ceramic wares is especially noteworthy.

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

